

# COMUNE DI ELMAS

(PROVINCIA DI CAGLIARI)

## P.U.C.

### VARIANTE AL PIANO URBANISTICO COMUNALE IN ADEGUAMENTO AL P.P.R.

#### RELAZIONE SUL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

#### GRUPPO DI LAVORO

COORDINAMENTO UFFICIO DEL PIANO :

Ing. Giovanni Perfetto

Ing. Giovanni Perfetto Pianificazione ed Elab. Inf.

Arch. Franco Niffoi Analisi e Pianificazione

Dott. Carlo Caddeo

Aspetti Agronomici

Dott.ssa Sandra Violante Analisi Storica

Dott. Claudio Musiu

Aspetti Geologici

Dott.ssa Michela Migalettu Archeologia

Dott. Fausto Pani

Aspetti Geologici

Ing. Federico Sollai Trasporti

Ing. Alessandro Salis

Aspetti Idraulici

Ing. Maurizio Loddo Val. Ambient. Strategica

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Per. Ind. Giancarlo Scalas

Allegato alla Delibera del Consiglio Comunale n° \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

IL SINDACO  
Antonio Ena  
L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA  
Ercolano Massetti

Elmas, Febbraio 2018

Agg. \_\_\_\_\_

Elab.

12

**COMUNE DI ELMAS**  
**PIANO URBANISTICO COMUNALE IN ADEGUAMENTO AL P.P.R.**

**AMBITO ARCHEOLOGICO**  
**RELAZIONE DI SINTESI**

**1. INTRODUZIONE**

A seguito dell'incarico ricevuto dal Comune di Elmas, dal confronto con le diverse professionalità e dalle esigenze emerse all'interno dell'Ufficio del Piano, vista la coesistenza all'interno dell'ufficio suddetto di un Archeologo e di uno Storico, si è proceduto ad una differenziazione degli ambiti d'intervento inerenti l'assetto storico-culturale del territorio comunale.

Nello specifico, dunque, sulla base delle indicazioni fornite dalle linee guida del PPR per l'adeguamento dei PUC al PPR, la presente relazione prende in considerazione le seguenti categorie di:

A) Beni Paesaggistici:

- 1) Zone di interesse archeologico
- 2) Immobili e aree tipizzati individuati e sottoposti a tutela del Piano Paesaggistico, ai sensi dell'art. 143, comma 1, lett. I, del D. Lgs. 22.1.04, n. 42 e successive modificazioni:
  - a. Aree caratterizzate da edifici e manufatti di valenza storico culturale:
    - i. Beni di interesse paleontologico (non individuati nell'ambito del territorio comunale)
    - ii. Luoghi di culto dal preistorico all'età romana
    - iii. Aree funerarie dal preistorico all'alto medioevo
    - iv. Insediamenti archeologici dal prenuragico all'età moderna, comprendenti sia insediamenti di tipo villaggio e di tipo urbano, sia insediamenti rurali

B) Beni Identitari:

- 1) Immobili e aree tutelati ai sensi dell'art. 5 comma 5 e dell'art. 9 delle N.T.A.
  - a. Aree caratterizzate dalla presenza di edifici e manufatti di valenza storico-culturale:
    - i. Elementi individui storico-artistici dal preistorico all'età romana
  - b. Reti ed elementi connettivi:
    - i. Rete infrastrutturale storica, dall'età fenicio-punica all'età romana

Sulla base delle fonti storiche, storiografiche, bibliografiche ed archeologiche, dei dati di archivio (in particolare quello della Soprintendenza ai beni Archeologici della Provincia di Cagliari) ed a seguito di accurati sopralluoghi nel territorio comunale sono stati identificati, definiti e perimetrati i siti archeologici pertinenti alle fasi culturali che si susseguono dal periodo preistorico all'Età romana, attualmente riscontrabili nell'area del Comune di Elmas e, in base alla loro consistenza ed alle criticità che comportano, ne sono stati indicati i criteri di salvaguardia.

Nel territorio del Comune di Elmas, le vicende storico culturali hanno portato ad una situazione attuale in cui risultano rare e parziali le evidenze monumentali. A seguito di questo dato, dunque, viene rilevata e riportata su carta, per lo più, la delimitazione non del monumento, bensì l'areale del sito ad esso pertinente. In relazione al sito, poi, è stata identificata l'area di rispetto.

Nella presente relazione si illustrano i risultati di tale lavoro. In particolare, nella prima parte si vuole dare un inquadramento generale della consistenza del patrimonio archeologico del Comune di Elmas e fornire un *excursus* storico- archeologico di quello che il territorio ha rappresentato nei secoli in relazione alle popolazioni, evidenziando le variazioni nell'uso del paesaggio ed il rapporto esistente tra ambiente naturale e scelte locative (ovvero tra insediamento ed ambiente) e, nel contempo, mostrando come l'antropizzazione di un'area, sin dall'antichità, ne ha determinato i cambiamenti geomorfologici e di relazione col territorio circostante, in un binomio uomo-ambiente che ha valenza simbiotica biunivoca, considerando l'ambiente come determinato da condizioni naturali e storiche. Le evidenze archeologiche riscontrate nel territorio sono state, dunque, inserite in un discorso di sintesi che possa evidenziarne l'importanza nel percorso storico e socio-culturale del territorio e la forte valenza di bene identitario e culturale che esse rappresentano per la comunità.

La seconda parte della relazione è stata strutturata con una suddivisione delle aree in siti, in modo da rendere maggiormente leggibile e fruibile la consistenza e lo stato delle risorse archeologiche presenti nel territorio. In particolare vengono evidenziati i momenti di interesse e di attuazione di valorizzazione e di salvaguardia su di essi, sia attraverso gli studi realizzati che attraverso i diversi interventi istituzionali. Sulla base di tali premesse e della reale ed attuale consistenza del bene vengono poi indicati i criteri di salvaguardia dello stesso.

Per quanto concerne la salvaguardia dei Beni Archeologici, le aree nelle quali si riscontra la presenza di tali Beni, sono perimetrare e salvaguardate sulla base dell'individuazione di due ambiti: Area di particolare attenzione, Area di massima attenzione. Si introduce in quest'analisi una proposta di normativa per la salvaguardia di queste aree.

All'interno di tali aree i progetti che interessano il suolo ed il sottosuolo sono sottoposti a differenti modalità di controllo.

### 1) Area di particolare attenzione;

Nelle *aree di particolare attenzione* ogni porzione di terreno non edificato è da considerarsi come potenziale sito archeologico. Sono pertanto soggetti ad autorizzazione preventiva da parte degli uffici della Soprintendenza Archeologica tutti i lavori e le opere riguardanti:

- scavi per opere infrastrutturali, per fondazioni di nuovi edifici, opere di demolizione e ricostruzione;
- sistemazioni di superfici e lotti ineditati;

Gli elaborati specifici da trasmettere alla Soprintendenza all'atto dell'approvazione del progetto, sono:

- rilievo quotato stato attuale;
- piano quotato degli scavi previsti; (scala 1/100);
- sezioni del terreno (1/100);
- sezioni degli edifici e piante dei piani interrati e dei Piani terra.

E' fatto obbligo di preavvisare la Soprintendenza sette giorni prima dell'inizio dei lavori; nel caso sia previsto il progetto preliminare è opportuno verificare l'opportunità di una preventiva campagna coordinata di indagini geotecniche e archeologiche.

### 2) Aree di massima attenzione

Nelle aree di *massima attenzione*, oltre ai precedenti, sono soggetti a nulla osta anche le seguenti opere:

- manutenzioni ordinarie e straordinarie comportanti modifiche ai suoli e sottosuoli;
- opere interne relativamente ai piani terreni e interrati.

Nelle opere pubbliche è opportuno prevedere una quota percentuale del finanziamento per gli eventuali oneri di scavo archeologico. Nel caso in cui, a seguito delle prescritte indagini o durante l'esecuzione dei lavori, si rinvenissero reperti archeologici per la cui salvaguardia si rendesse necessario, a giudizio della Soprintendenza, non eseguire, modificare o comunque sottrarre all'uso preventivato parte delle volumetrie autorizzate, si potrà consentire il recupero di tali porzioni indisponibili, purché si mantenga la stessa destinazione d'uso, anche in deroga ai parametri urbanistici di zona. In tali casi il proprietario, dovrà garantire, attraverso una convenzione con l'Amministrazione Comunale la fruizione pubblica dei luoghi e dei ritrovamenti archeologici e la loro manutenzione periodica secondo le direttive impartite dalla Soprintendenza Archeologica.

Per quanto concerne i Beni Archeologici che non sono stati individuati in questa sede e dunque per la cautela e salvaguardia dei ritrovamenti archeologici in sede di realizzazione di un progetto, si prevede che il titolare della concessione o autorizzazione, qualora venissero effettuati ritrovamenti di presumibile interesse archeologico, storico od artistico in seguito all'esecuzione dei

lavori, debba informare le Soprintendenze ed il Sindaco, che a sua volta richiederà l'eventuale intervento di altri Enti competenti. I lavori, per la parte interessata dai ritrovamenti, devono essere sospesi e ciò che è stato ritrovato deve essere lasciato intatto, ferme restando le prescrizioni delle leggi speciali vigenti in materia. Nel caso in cui, a seguito delle indagini o durante l'esecuzione dei lavori, si rinvenissero reperti archeologici per la cui salvaguardia si rendesse necessario, a giudizio della Soprintendenza, non eseguire, modificare o comunque sottrarre all'uso preventivato parte delle volumetrie utilizzate, si potrà consentire il recupero di tali porzioni indisponibili, purché si mantenga la stessa destinazione d'uso, anche in deroga ai parametri urbanistici di zona. In tali casi il proprietario dovrà garantire, attraverso una convenzione con l'Amministrazione Comunale, la fruizione pubblica dei luoghi e dei ritrovamenti archeologici secondo le direttive impartite dalla Soprintendenza Archeologica.

Nell'ultima parte si allegano le schede dei siti, realizzate in maniera sintetica e schematica per un immediato e semplice riconoscimento del Bene e di ciò che è ad esso relativo, rimandando per gli approfondimenti e gli allegati iconografici e bibliografici alle schede ed ai dati inseriti nel Data Base del Mosaico dei Beni storico-culturali.

In allegato, poi, si forniscono i vincoli di tutela apposti dal Ministero per i beni e le Attività Culturali.

## **2. IL TERRITORIO DI ELMAS DAL PERIODO PREISTORICO ALL'ETÀ ROMANA. L'EXCURSUS STORICO-CULTURALE E LE TRACCE DEL PASSATO.**

Il territorio del Comune di Elmas si estende in gran parte lungo l'attuale laguna di Santa Gilla, occupando per breve tratto l'area retrostante lo stagno, ed è limitrofo alla foce dei fiumi Mannu e Cixerri. Fa parte, quindi, di quello che può essere definito "paesaggio costiero" ed assume, nel corso dei secoli, la caratteristica di territorio lagunare. Tale posizione ha assunto particolare rilevanza in età storica essendo il binomio mare-città uno dei parametri utilizzati dai fenici e punici prima, dai romani più tardi, per designare e costituire insediamenti costieri dalle peculiari caratteristiche.

La fascia costiera del territorio costituisce il tratto settentrionale dello stagno di Cagliari ed è, come ovvia conseguenza, strettamente collegata alle vicende storiche ed insediative della città principale.

In particolare, l'attuale Laguna di Santa Gilla costituiva l'ampio golfo marino occidentale della penisola che si sviluppava fino all'estremità del capo Sant'Elia. Questo golfo e quello orientale sono stati parzialmente incorporati dalla formazione di cordoni sabbiosi litorali,

ricollegabile all'azione contrapposta di corsi d'acqua ricchi di sedimenti alluvionali e delle onde marine. La loro costituzione ha determinato la formazione di due zone umide incentrate, ad ovest, nella laguna di Santa Gilla e, ad est, nello stagno del Molentargius.

La presenza dell'attuale tratto chiuso di mare, dunque, non deve fuorviare verso una proiezione all'indietro di una situazione che, apparentemente immutabile, ha costituito nei millenni uno spazio geografico in realtà grandemente mutevole.

### ***2.1. Il periodo preistorico***

In epoca preistorica, dunque, le pianure alluvionali costiere del territorio di Elmas si estendevano a poca distanza dai due grandi corsi del Rio Mannu e del Rio Cixerri, godendo di una privilegiata posizione che permetteva di sfruttare il campo produttivo marino, con le inesauribili risorse della pesca lungo le coste, nei fondali e lungo la foce dei fiumi.

Contemporaneamente, la costituzione geomorfologica del retroterra ha consentito il raccordo immediato con le pianure agricole del campidano e con i non lontani rilievi. I dati archeologici ci restituiscono testimonianze di un'area di mercato naturalmente preposta ai rifornimenti ittici ed al contempo aperta agli scambi con le alternative fonti economiche dell'interno, sia per quanto concerne l'agricoltura e l'allevamento che per le attività produttive delle industrie litiche e dei primi metalli.

La circolazione dei beni di consumo e la produzione di elevate espressioni artistiche e di sviluppo socio-economico in età prenuragica viene raggiunto in Sardegna con le manifestazioni della Cultura di Ozieri, in una fase avanzata e finale del Neolitico, quando già appaiono i primi metalli, seppur rari e usati come segno di distinzione e di appartenenza. E' poi nell'Eneolitico che si sviluppa la circolazione dei metalli e si avvia un repentino cambiamento dell'assetto socio-economico, con trasformazioni tangibili sia nella produzione di oggetti che nelle manifestazioni architettoniche, sia civili che religiose.

La collocazione territoriale dell'agro attualmente occupato dal comune di Elmas rientra pienamente nelle caratteristiche privilegiate dalle scelte insediative delle genti Neo-Eneolitiche e, senza dubbio, dovevano essere presenti nel territorio numerosi nuclei abitativi. Di tale frequentazione, tuttavia, la forte antropizzazione dell'area lascia solo labili tracce.

In realtà, possediamo una segnalazione effettuata dal Prof. E. Atzeni nel 1983 nella zona di *Su Planu-Su Pirastru*, a Nord-Est dell'Istituto Agrario (E. ATZENI, *Cagliari preistorica*, in *S. Igia capitale giudicale*. Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)", 3-5 Novembre 1983, Università di Cagliari, Istituto di Storia Medievale, ETS editrice, Pisa 1986, pp. 21-57, Fig. 1).

Durante alcuni lavori di scasso per l'impianto di un vigneto furono viste in sezione dall'Atzeni delle sacche che restituirono elementi di cultura Ozieri ed altri di cultura Monte Claro in un'area che risultava molto estesa. Già nel 1998, durante i sopralluoghi effettuati in occasione del progetto regionale "Indagine conoscitiva dei Beni Culturali della Sardegna" l'area risultava profondamente modificata e, nonostante la precisa identificazione del sito, non era stato possibile rilevare le sacche menzionate, probabilmente già ricoperte al momento dell'impianto della vigna che allora vi era collocata. L'area, di proprietà privata, era destinata, infatti, ad arativo e vigneto. Attualmente, del sito preistorico di Su Planu-Su Pirastru non sono visibili tracce in superficie.

Altro insediamento di notevole estensione doveva essere ubicato nella zona di *Tanca 'e Linnarbus* nell'immediata periferia sud-orientale del centro urbano di Elmas. Qui i lavori per la realizzazione del campo sportivo portarono alla luce fondi di capanne neo-eneolitiche (scavi Canepa-Rendeli del novembre 1996) in seguito ricoperti. Attualmente sono ben visibili le sacche preistoriche nell'area interessata dai lavori di sbancamento per la realizzazione delle fognature e del tracciato stradale, fino alla strada di Sa Crux'e Marmuri, a nord della quale erano state scavate le sacche. Con grande probabilità in questa zona si estendeva un abitato prenuragico che fu poi parzialmente rioccupato in età nuragica.

La vicinanza ai corsi d'acqua e la prospicienza alla costa, la fertilità delle terre e la strategicità della posizione per quanto riguarda le vie di comunicazione, hanno fatto sì che la frequentazione del territorio sia proseguita, forse intensificata, in Età Nuragica. Tutto il contesto territoriale dello stagno di Santa Gilla ha restituito testimonianze della Civiltà nuragica, prevalentemente incentrate nel periodo tra il Bronzo Recente e quello Finale (XIII-IX se. a.C.). Solo il sito scoperto nell'attuale isolotto di Sa Illetta, diversamente dagli altri contesti, viene attribuito ad un orizzonte cronologico posteriore all'VIII se. a.C.

Le strategie locative dei Nuragici prevedevano il posizionamento dei villaggi (spesso separati rispetto ai nuraghi) in aree fertili, leggermente rilevate rispetto al territorio circostante, in prossimità di corsi d'acqua seppur non adiacenti ad essi, in stretto legame con il territorio circostante.

Gli insediamenti dell'Età del Bronzo ancora riconoscibili nel territorio comunale di Elmas confermano queste scelte locative.

E' così che, arretrati rispetto alla linea di costa ed al sicuro da qualunque inondazione, si trovano i posizionamenti di *Sa Murta* e di *Truncu is Follas*, nei siti omonimi, a breve distanza dal rio Sa Murta ma su area di pianura morfologicamente rilevata. A Truncu Is Follas sono ancora visibili in superficie frammenti ceramici di epoca nuragica, sebbene non sia possibile individuare le

tracce delle strutture insediative. Nella stessa area, infatti, si sovrappose l'occupazione di età romana di cui rimangono ben più abbondanti resti.

Nell'insediamento di Sa Murta, invece, i saggi di scavo archeologico, hanno evidenziato la presenza di sacche di età nuragica, da cui si può desumere l'effettiva esistenza di un villaggio con capanne circolari nelle quali si svolgevano le normali attività della vita quotidiana ma anche, presumibilmente, le lavorazioni dell'argilla per i recipienti e dell'ossidiana, proveniente in stato di semi lavorazione dal Monte Arci e trasformata in strumenti per uso quotidiano e per le attività di caccia e pesca. I reperti fittili e i resti malacologici confermano questa presenza nell'Età del Bronzo.

Ben più vasto e consistente sembra essere stato l'insediamento evidenziato nel sito di *Tanca 'e Linnarbus*. Il villaggio fu individuato dal Dott. V. Santoni nel 1983, in occasione di un sopralluogo per la realizzazione di una strada di penetrazione agraria, attraverso l'identificazione dei depositi antropici connessi con le strutture insediative del Bronzo Recente. L'insediamento si sovrappone parzialmente a quello di età prenuragica e si estende fino all'attuale ferrovia, in quell'area denominata anche S. Simbelia o Santa Caterina, poi rifrequentata in età romana ed in epoca medioevale.

Le sacche delle capanne sono infossate a diversa altezza ed hanno forma lenticolare e si susseguono in maniera discontinua. Sono visibili i resti di pasto, costituiti da *cardium* ed *ostrea*, pescati dal limitrofo mare. L'assenza di murature, tranne che nella forma di scarse lastre di calcare e di arenaria, testimonia il tipo di capanna, con base affondata nel terreno, forse piano pavimentale lastricato e basso zoccolo in muratura, su cui poggiava l'elevato ligneo e stramineo. In superficie la presenza dell'insediamento è testimoniata dai resti malacologici e fittili che si estendono per circa un ettaro di ampiezza. Il fianco nord-occidentale e settentrionale dell'area archeologica si rialza a scarpa, con andamento curvilineo, e costituisce quasi una delimitazione naturale del villaggio nuragico.

## ***2.2. Il periodo fenicio-punico e romano***

Nel periodo della frequentazione fenicia della Sardegna l'area costiera del territorio di Elmas, ovvero il tratto Nord dell'attuale laguna di Santa Gilla, costituiva un luogo ideale in cui potevano trovare riparo le navi e da cui si potevano svolgere le attività commerciali, verso il mare aperto e verso le zone interne. Il porto era, infatti, riparato e la presenza di un'isoletta interna (quella di S. Simone) avrebbe potuto consentire di impiantare un centro abitativo. Le direttrici fluviali, inoltre, consentivano una facile ingressione nel retroterra fertile del Campidano e nel boscoso massiccio del Gutturu Mannu. E' proprio per tali caratteristiche che si ipotizza l'esistenza di uno scalo fenicio-punico nella zona di Su Mogoru, posizionata nella parte settentrionale del Golfo, in corrispondenza di tali direttrici. La stessa posizione della Karali fenicio-punica, d'altronde, è ancora



in fase di discussione e si ipotizza, idealmente, anche un eventuale nucleo dell'insediamento urbano nell'isola di Sa Illetta. E' indubbio, comunque, che fu proprio l'intensa coltivazione delle pianure ed il disboscamento delle colline e dei monti circostanti del retroterra produttivo che portarono all'aumento dell'apporto alluvionale dei corsi d'acqua con il conseguente impaludamento del porto dell'antica città di Karali, che si trovava sulla sponda orientale dell'odierno stagno, e le successive trasformazioni urbane. Sono infatti le trasformazioni avvenute in età punica che hanno modificato radicalmente la struttura urbana di Cagliari ed hanno spinto allo spostamento della città verso la zona di Sud-Est.

Le indagini subacquee nello Stagno di Santa Gilla hanno dimostrato che lo specchio d'acqua tra l'isoletta di San Simone e la zona di Su Mogoru era utilizzata come bacino portuale, dato il ritrovamento di numerosi frammenti di anfore commerciali fenicie, databili tra gli ultimi decenni del VII se. a.C. ed i primi del VI sec. a.C. I ritrovamenti nelle zone più interne dello stagno di anfore commerciali tardo-puniche e massaliote costituiscono la prova che il bacino conservò la sua funzione anche nella fase tardo-punica, venendo meno solo in età repubblicana avanzata, quando il fulcro della città di Carales si spostò dalle rive orientali di Santa Gilla nell'attuale sito, come dimostrano gli scavi compiuti nella zona di Via Brenta a Cagliari che testimoniano l'avvenuto abbandono del sito nella prima metà del II sec. a.C., dopo una fase di intensa frequentazione nel V e IV sec. a.C.

Il quadro della ceramica presente a Cala Mogoru con prevalenza di anforoni commerciali e bacili, oltre che una discreta quantità di vernice nera, anche attica, sembra confermare l'ipotesi di un sito di deposito e stivaggio in cui affluivano i prodotti delle officine.

Una prospezione subacquea del 1987 (Nieddu G., Zucca R.) e prospezioni più recenti hanno permesso di verificare la presenza di allineamenti di massi ora completamente sommersi pertinenti al porto fenicio-punico e di anfore, vasi, lucerne, protomi animali e terrecotte figurate che coprono un arco cronologico dal V al II sec. a.C. In particolare, i reperti recuperati sono costituiti in prevalenza da anfore ioniche (VI sec. a.C.); anfore massaliote (IV sec. a.C.); anfore corinzie tipo A (VI a.C.); ferramenti di Kilex attica a figure nere (VI a.C.); ancorette puniche (IV-III sec. a.C.); lucerne bilicni puniche (III a.C.); bruciapofumi puniche (III a.C.); anfore puniche tipi I, D, R Bartoloni (V-II a.C.).

Questi reperti vanno ad aggiungersi alle centinaia di reperti coroplastici trovati dal Vivinet nelle prospezioni subacquee del 1869 e nel 1892-93 (recupero effettuato a 200 m. dalla sponda N/NE dello stagno, di fronte all'insenatura di Cala Mogoru, sotto uno spesso battente d'acqua e fanghiglia) che indicherebbero la presenza nel sito anche di un edificio di culto.

L'Angius-Casalis nella descrizione di questo luogo segnala alcune strutture interpretandole come torretta di età storica. Il toponimo *Sa Turrita*, rimasto al luogo, sembrava accreditare questa ipotesi. Sulla terraferma, nella stessa località, sono attualmente localizzabili grandi blocchi lavorati, alcuni con netti squadri e tagli, ormai quasi totalmente smossi e ammucchiati. Tali blocchi dovevano appartenere effettivamente ad un grosso edificio, da connettere, però, non con strutture di avvistamento ma quasi certamente con gli ex-voto in terracotta recuperati dal Vivonet. Tale edificio doveva sorgere, dunque, presso la sponda di cala Mogoru. Alcuni blocchi sono profondamente interrati e si collocano ad immediato ridosso dalla riva e vanno forse riportati a quelli che il Vivonet definiva "avanzi, ora coperti, di un notevole fabbricato ...alla distanza di m. 1,70 e nell'angolo più prossimo alla terra".

A Nord dell'area che accoglie i blocchi squadrati un rivolgimento di terra superficiale ha messo in luce abbondantissima ceramica e frammenti di intonaco dipinto, a testimonianza ulteriore della presenza di un edificio di notevole importanza.

Il territorio del retroterra era costituito da aree pianeggianti solcate da corsi d'acqua tra cui si trovavano modesti rilievi. Su queste aree che già erano state occupate in buona parte in età preistorica si localizzano gli insediamenti di epoca romana. Si doveva trattare per lo più di case o abitazioni rurali legate allo sfruttamento agricolo delle terre o di avamposti per la commercializzazione delle merci verso l'interno dell'Isola.

Nacquero numerosi nuclei abitativi, costituiti da capanne per pescatori, e si sviluppò nel corso dei secoli, a partire dalla dominazione romana, una "mansio", sorta di villaggio organizzato al servizio di alcune famiglie patrizie che nei dintorni avevano fissato la loro residenza. Nel territorio, nel corso dei secoli, videro la luce i tre centri abitati di Semelia, Moguru e Sa Mura.

In alcuni casi, la copiosità dei materiali rinvenuti e la qualità degli stessi hanno spinto a ritenere che in alcune aree fossero situati edifici di un certo rilievo. E' questo il caso dell'area di *Tanca 'e Linnarbus*, dove il Lilliu riconobbe un edificio che datò con alcuni dubbi ad età romana per la tecnica costruttiva ed i materiali rinvenuti, sebbene supponesse una connessione con l'insediamento medioevale di S. Caterina. L'edificio, ormai completamente distrutto e non più visibile, fu scoperto nel luglio del 1948 in occasione della realizzazione della trincea a Tanca 'e Linnarbus per l'apertura di una strada. Il Lilliu vi vide una soglia ed una pavimentazione in cocciopesto e suppose l'esistenza di un avancorpo, documentato da un rocchio di colonna. Sono riportate le seguenti misure: lunghezza edificio 12m; larghezza pietra di soglia 0,68 m; lunghezza muro d'angolo 2,21 m.; altezza muro d'angolo 1,50 m. L'insediamento doveva avere una notevole estensione, ed è presumibile che allo stesso siano da attribuire i resti fittili trovati in superficie nella

zona di *Santa Caterina*, divisa fisicamente solo dalla ferrovia. In quest'area, inoltre, si trova un pozzo con pianta ad L, restaurato nell'XI sec., e di cui si presume che il primo impianto sia di età romana. Nella stessa località durante un sopralluogo della Soprintendenza Archeologica nel 1977 fu rinvenuto un cippo funerario con iscrizione latina da attribuire ad una necropoli presente nel luogo di cui non è ancora delimitabile l'estensione.

Anche nei terreni immediatamente retrostanti il porto di Cala Mogoru dovevano essere presenti degli insediamenti di notevole consistenza. Nell'area denominata *Is Punteddus*, o *Casa Mogoru*, infatti, furono rinvenuti resti di colonne agli inizi del '900. Si ritrovarono delle sacche contenenti numerosissimi frammenti ossei pertinenti a cavalli. Il sito doveva occupare un'area molto vasta. Attualmente si trovano numerosi resti di frequentazione sulla collina nei pressi dell'incrocio delle strade (blocchi di arenaria, laterizi, ceramica), in tutto il terreno seminativo antistante le costruzioni ad ovest della Via Benedetto Sitziae e nella vigna adiacente l'area lasciata al pascolo dove sono accatastati blocchi in arenaria. Nell'area dell'abitato si può ipotizzare la presenza di un edificio particolarmente importante data la quantità dei reperti e la presenza di blocchi squadrati ed alcune tessere musive.

A poca distanza da esso, più vicino alla costa, si estendono i resti di un altro insediamento denominato *Sa Mura*. Durante i lavori dell'Ente Flumendosa furono rinvenuti dei resti archeologici in proprietà di Efisio Mandas e fu dunque spostata la condotta.

C. Tronchetti indica la presenza di scarsi blocchi squadrati e di frammenti di intonaco appartenuti ad un abitato ed il rinvenimento di ceramiche fini d'importazione (vasi attici a figure rosse). Tra i materiali rinvenuti il Tronchetti cita anche vasi punici, greci, ceramiche romane locali a pasta grigia; ceramiche puniche (dal V al III sec. a.C.); ceramica locale punica, ceramica comune, di imitazione. Attualmente il sito si estende nelle varie proprietà in cui è frazionato il piccolo rilievo ed è attraversato da stradine sterrate. In superficie sono visibili solo pochi frammenti ceramici che si intensificano in corrispondenza del mappale 200. Poiché il Tronchetti riferisce della presenza, poco lontano dall'insediamento da lui descritto, di una necropoli che restituisce materiali fittili di età punica e romana, si ipotizza l'area funeraria in corrispondenza di tale mappale, individuabile solo da un'area di dispersione di materiali fittili e di laterizi.

L'intensità della frequentazione di questi territori e l'esistenza di centri stabili di una considerevole consistenza numerica abitativa è confermata anche dalla presenza delle necropoli che si ritrovano in vari punti del territorio comunale di Elmas. Oltre a quelle già citate di Santa Caterina e di Sa Mura doveva esistere un'ulteriore area di sepoltura in corrispondenza di quella che è l'attuale *Via Sulcitana*. Nel corso degli anni, a partire dal dopoguerra, sono state rinvenute

numerose tombe (segnatamente del tipo “alla cappuccina”) che hanno confermato l’esistenza di una necropoli di notevole estensione anche in questo sito.

A Nord della superficie comunale, non distante col confine amministrativo con Assemini, si sviluppa un lungo tratto di quello che era l’acquedotto romano che riforniva d’acqua la città di Carales. La sorgente che alimenta l’acquedotto è denominata Cabudaquas e si trova alle falde del Monte Ollastrus, in territorio di Villamassargia. Da qui seguiva il corso del fiume Cixerri e procedeva nel territorio di Siliqua, dove sono visibili alcune tracce presso i ruderi della chiesa di S. Maria di Gippi. Da qui, procedendo verso Ovest nell’attuale territorio di Villaspeciosa attraversava la zona detta di Pardu Bois, dove un lungo “nastro di calce frantumata” affianca tracce di frequentazione romana che consistono in laterizi e ceramiche. Giunto in territorio di Decimomannu l’acquedotto, passando a nord del ponte romano, superava il Rio Flumineddu e procedeva nella zona di S. Greca e in quella ora limitrofa al cimitero. Ad Assemini i resti dell’acquedotto romano erano noti all’Angius lungo la strada, detta di Sant’Andrea, che univa il paese ad Elmas mentre attualmente sono visibili solo nei pressi della chiesetta omonima. A sud-est si individuano alcuni resti lungo la strada vicinale di Luxia Arrabiosa. Ulteriori tratti di Acquedotto sono visibili nell’agro di Elmas, dove il tracciato abbandona la struttura subaerea e diviene parzialmente interrato. E’ nell’area corrispondente alla zona di *Truncu is Follas-Sa Murta* che si individuano ben evidenti tracce di conglomerati cementizi e di laterizi, alcuni ancora in posto, che testimoniano questa particolarità. Questo tratto procede, con le stesse caratteristiche, lungo un asse Nord/Ovest-Sud/Est nell’area occupata attualmente dal parcheggio della *Società San Paolo*. Lo stato di conservazione non è omogeneo. In alcuni tratti è ancora possibile vedere lo *specus* con l’originaria copertura costituita da grandi embrici a doppio spiovente. I muretti laterali e la struttura soprastante la copertura dello *specus* sono costruiti in opera a sacco che appare priva di rivestimento. In un tratto si coglie una risega di fondazione alla base del muretto. In numerosi punti lo *specus* è rivestito da uno strato di malta allisciata mista a tritume laterizio che emerge dal terreno. Da questo tratto proviene un laterizio che riporta un bollo di fabbrica urbana databile all’età di Antonino Pio (130-161 d. C.) e che permette di collocare cronologicamente l’acquedotto nel II secolo d.C.

Completamente interrata, invece, risulta la porzione di acquedotto che si rinviene in località *Sa Serra*, presso l’Istituto Tecnico Agrario. Si tratta di 800 m. di condotto, alla profondità di circa 10 metri dal piano di campagna, esplorati dal gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano. Attualmente il pozzo originario di accesso alla condotta è obliterato da un chiusino in metallo nei cui pressi sono visibili dei blocchi in arenaria.

Correlati a questi tratti di acquedotto ed alla sua manutenzione sono i resti di insediamento testimoniati dalla presenza in superficie di una dispersione di frammenti ceramici e di laterizi. Nel primo tratto citato, infatti, tra Sa Murta e San Paolo, in adiacenza dell'acquedotto, nello stesso lotto della Società San Paolo, affiorano resti ossei di sepolture romane sconvolte che possono essere ricondotti ai resti dell'insediamento romano e medievale di Murta, ubicati ad alcune decine di metri di distanza a E/NE dall'acquedotto (da documentazioni del 1300 risulta che nel sito vi fosse la chiesa di S. Giorgio di Murta).

Forse pertinente all'acquedotto doveva essere anche il presunto insediamento identificato presso le *Case Serra*, segnalato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1997 come abitato di età romana su vasta area a seguito del ritrovamento di laterizi che tuttavia, attualmente, non è riscontrabile sul posto.

### 3. I SITI: LE NOTIZIE STORICHE E LA SALVAGUARDIA DEL BENE.

#### 1) SA MURTA-IS ARENAS

Il sito pluristratificato di Is Arenas-Sa Murta, è stato individuato e delimitato sulla base delle numerose e consistenti emergenze archeologiche, sia di tipo monumentale che di beni mobili riscontrabili in superficie, databili dall'Età del bronzo a quella medioevale. Esso si estende ad Est ed ad Ovest del Rio Sa Murta e trova a Nord la delimitazione artificiale dei confini amministrativi col territorio del Comune di Assemini e, a Sud, il limite della Strada Statale 130.

Comprende un'area pianeggiante delimitata a Nord-Est e Nord-Ovest da due modesti rilievi collinari sui quali si insediarono due stanziamenti umani già in epoca preistorica. A partire da queste aree morfologicamente rilevate si estendono, verso valle, gli insediamenti di Sa Murta e di Truncu is Follas. Nel limite superiore di tale sito, talvolta in coincidenza con gli insediamenti preesistenti, fu impiantato in epoca romana il tracciato dell'acquedotto, visibile in particolar modo nel tratto ad Est, in corrispondenza con parcheggio della Socieà San Paolo. In relazione all'acquedotto, forse anche per la sua manutenzione, si collocarono lungo il suo corso degli stanziamenti di notevoli dimensioni. Uno di questi è identificato in corrispondenza del tratto che si sviluppa presso Truncu is Follas e che prosegue in località sa Murta, riscontrabile *in situ* per la notevole quantità di frammenti ceramici e di laterizi. La valenza insediativa di questo luogo è confermata dalla continuità della frequentazione antropica, dato che la quantità di ceramica di epoca tardo antica e medioevale ha fatto supporre in questo sito la presenza del villaggio romano e medioevale di Murta.



### *A) Acquedotto romano (bene componente)*

L'acquedotto romano, considerato in questa sede come bene componente del sito pluristratificato di Sa Murta-Is Arenas, è quello pertinente alla condotta Cabudacquas–Cagliari, di età romana imperiale e risalente al II secolo d. C.. Si divide, in questa zona, in tre tratti:

#### *I tratto: Parcheggio Società San Paolo*

La struttura è stata danneggiata durante la realizzazione del parcheggio. Disposto con orientamento NW/SE si conserva in alcuni tronconi in parte seminterrati. Due tratti si trovano attualmente all'interno di altrettanti spiazzi risparmiati dall'asfalto che pavimenta l'area e separati da strisce d'asfalto. Una terza porzione si trova a nord in una zona non asfaltata e si perde nel terreno. Lo stato di conservazione non è omogeneo. In alcuni tratti è ancora possibile vedere lo *specus* con l'originaria copertura costituita da grandi embrici a doppio spiovente mentre in altri si coglie sia la risega di fondazione che il muretto laterale costruito con opera a sacco. In numerosi punti lo *specus* è rivestito da uno strato di malta allisciata mista a tritume laterizio che emerge dal terreno. Da questo tratto proviene un laterizio che riporta un bollo di fabbrica urbana databile all'età di Antonino Pio (130-161 d. C.).

Pertinente a questo tratto di acquedotto si conserva una relazione nell'Archivio Soprintendenza Archeologica (Relazione del 5/3/1992) avvenuta a seguito dei danneggiamenti provocati dagli scassi per la realizzazione del parcheggio della Società San Paolo. In quell'occasione veniva riferito che il parcheggio aveva danneggiato circa 200 m. del già noto acquedotto che risulta lungo lo stesso asse N/S del pozzo di controllo e del segmento interrato dell'area dell'Istituto Agrario. In adiacenza dell'acquedotto, nello stesso lotto della Società San Paolo, si diceva, affiorano resti ossei di sepolture romane sconvolte che possono essere ricondotti all'insediamento romano e medievale di Murta, ubicati ad alcune decine di metri di distanza a E/NE dall'acquedotto (da documentazioni del 1300 risulta che nel sito vi fosse la chiesa di S. Giorgio di Murta).

A seguito di tali lavori e per l'emergenza della situazione la stessa soprintendenza Archeologica condusse uno scavo archeologico nel sito (Scavi Dott.ssa D. Salvi 1992) che permisero di delimitare e riconoscere il tratto di acquedotto affiorato alla luce e di poter apporre in seguito il vincolo di tutela (Vincolo Archeologico L. 1089/1939, art. 44: S. Paolo: F. 4, part. 1442 (parte), 1440 (parte), 1437 (parte), declaratoria in data 15/03/1993).

#### *II tratto: Località Truncu is Follas-Sa Murta*

Poco distante dal lotto della Società San Paolo, in prossimità del limite amministrativo col Comune di Assemini, affiorano altri tratti dell'acquedotto e sono visibili numerosi frammenti di embrici e resti di laterizi e malta. Si trovano anche frammenti ceramici di età romana e medievale.

In tutta l'area, fino alla strada vicinale ed anche oltre ad essa, sono presenti numerosi frammenti vascolari di età romana e medievale e frammenti di embrici e resti di malta e materiali cementizi.

La concentrazione è maggiore nei tratti più a monte e sembra diminuire mano a mano che ci si avvicina alla strada.

Una relazione della Soprintendenza Archeologica in data del 10/06/2002 annota che in quest'area, poco distante dai parcheggi, a seguito dell'alluvione del 12/11/1999, su segnalazione del Gruppo speleo-archeologico Spano, sono stati rinvenuti altri 20 m. del tratto di percorso sotterraneo a profondità di circa 4 m.

Esiste un progetto di scavo archeologico già approvato per la verifica dei dati esistenti su questo sito, che interessa le aree comprese al Foglio 10, mappali dal 53 al 60, lungo le emergenze archeologiche già documentate. L'area è indicata in Progetto come "Is Arenas".

### *III tratto: Sa Murta*

Non affiorano resti visibili dell'acquedotto ma esso è stato ipotizzato dalla soprintendenza archeologica, sulla base del contesto e dei ritrovamenti.

In una relazione del 10/06/2002 conservata nell'Archivio Soprintendenza Archeologica, infatti, si afferma che "la linea dell'acquedotto romano attraversa probabilmente il F. 4 mappali 9, 10, 315. E si ricorda che su di esso esiste un vincolo di tutela sulla base del D. Lgs. 490/29/10/99.

### ***B) Insediamento preistorico di sa Murta (bene componente)***

L'insediamento preistorico risale all'Età del bronzo ed è pertinente alla Civiltà Nuragica.

Attualmente è riconoscibile per la presenza di materiali in superficie pertinenti sia a ceramica d'impasto dell'Età del Bronzo che a ceramica comune di età romana (testimoniante la frequentazione anche nelle fasi successive) e grazie alla dispersione di strumenti in pietra litica levigata, ovvero macine e macinelli.

Il villaggio preistorico è stato messo in luce dai saggi di scavo archeologico che hanno evidenziato la presenza di sacche di età nuragica nel mappale 10 (Scavi Rendeli-Canino).

Nell'area più a valle, nei pressi della strada vicinale, sono visibili anche alcuni cocci di età romana. La concentrazione dei reperti, comunque, sembrerebbe essere nella parte più a monte ed in quella più prossima al corso d'acqua.

Una relazione presente nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica (Relazione del 10/06/2002) ribadisce che era stato individuato un sito di notevole interesse scientifico in località Sa Murta di cui alla tutela D. Lgs. 490 del 29/10/1999, comprendente un insediamento abitativo di età nuragica esteso lungo il corso del Rio sa Murta che interessa un'area assai estesa compresa nei



territori di Elmas ed Assemini. Si segnalava che l'area si trova lungo la linea dell'acquedotto di età romana per cui non è da escludere che possano esservi tratti del manufatto. Si richiedeva che in occasione di interventi l'ufficio venisse informato e potesse esprimere parere ai sensi del D. Lgs. 490 del 29/10/1999. Con Relazione del 09/06/200 si afferma che l'insediamento preistorico presente al F. 4 mappali 9, 19, 315 gode della Tutela sulla base del D. Lgs. 490/29/10/99.

### ***C) Insediamento Truncu Is Follas (bene componente)***

L'insediamento di quest'area è stato costante dall'Età del Bronzo all'Età Romana, come dimostrano i materiali presenti consistenti in ceramica d'impasto di età preistorica e in ceramica comune e laterizi di età romana e medioevale.

L'area doveva essere interessata da un abitato nuragico. Esistono segnalazioni di rinvenimenti di ceramica nuragica. Attualmente è difficile distinguere i frammenti fittili di tale periodo mentre è particolarmente intensa la presenza di manufatti di età romana. Si ipotizza la presenza di un insediamento, riconducibile probabilmente all'acquedotto.

A questo proposito si esprime una relazione della Soprintendenza Archeologica del 5/3/1992 in cui, parlando degli scassi avvenuti nel parcheggio della Società San Paolo che avevano danneggiato 200 metri dell'acquedotto romano, si dice anche che in adiacenza dell'acquedotto, nello stesso lotto della Società San Paolo, affiorano resti ossei di sepolture romane sconvolte che possono essere ricondotti ai resti dell'insediamento romano e medioevale di Murta, ubicati ad alcune decine di metri di distanza a E/NE dall'acquedotto (da documentazioni del 1300 risulta che nel sito vi fosse la chiesa di S. Giorgio di Murta).

La concentrazione dei materiali è ad oggi particolarmente intensa in tutta l'area antistante il parcheggio della San Paolo, fino a comprendere l'area dell'azienda agricola. Decresce, invece, nei tratti prossimi alla stradina che si trova nei pressi del rio sa Murta.

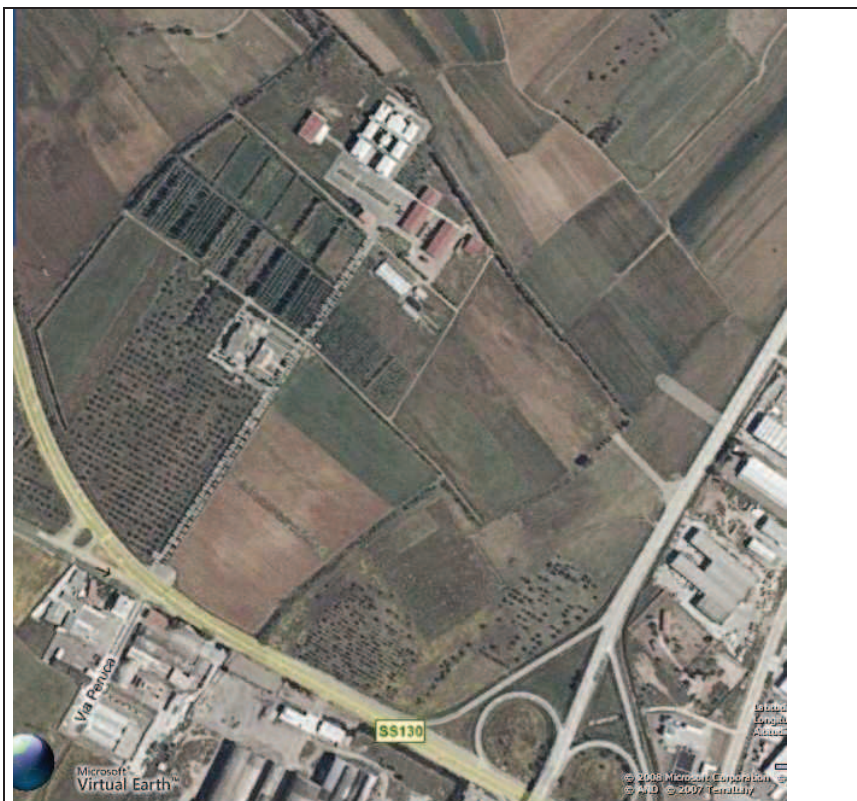
Sulla base dei ritrovamenti attuali, di quelli avvenuti nel corso degli anni, delle segnalazioni e delle indicazioni e dei vincoli di tutela già esistenti si ritiene opportuno considerare l'area di Sa Murta-Is Arenas come un unico sito e tutelare lo stesso secondo due diversi livelli. Il primo, strettamente prescrittivo, interessa le aree in cui sono stati rinvenuti i tratti di acquedotto e quelle in cui è già stato posto l'accento sulla tutela da parte della Soprintendenza Archeologica o dove sono stati effettuati gli scavi archeologici che hanno ulteriormente evidenziato la presenza in posto di manufatti di notevole valenza storico-culturale. Queste zone sono quelle in cui si trovano beni monumentali (l'acquedotto, il villaggio preistorico, le tracce delle tombe) ed una concentrazione estremamente elevata di manufatti. Per quanto riguarda la tutela del tratto dell'acquedotto compreso

entro il parcheggio della Società Logistica Mediterranea si richiamano le indicazioni relative alla salvaguardia del bene date dalla Soprintendenza Archeologica: “necessità che vengano rimossi gli ingombri di varia natura che insistono su questo tracciato; che lo stesso tracciato sia salvaguardato in superficie con una fascia di rispetto distinta dalle aree di parcheggio e con i varchi di transito già concordati; che venga realizzata una decorosa recinzione, anche a siepe verde, per tutta la fascia così delimitata, a 3 metri dal tracciato, creando ove possibile elementi di contenimento utili a evitare il convogliamento dell’acqua piovana e della terra da questa trascinata nel canale antico; si auspica una possibilità di raggiungere accordi per ulteriori forme di protezione della struttura che ne garantiscano insieme la conservazione ed il decoro”.

Il secondo livello comprende quelle aree in cui la presenza di materiale in superficie è tale da suggerire con evidente sicurezza la presenza di ulteriori testimonianze archeologiche anche nel sottosuolo, sebbene non sia possibile dedurre a priori la presenza di strutture.

Si è lasciata fuori dalla salvaguardia diretta la fascia di terreno compreso tra la Strada Statale 130 e la strada sterrata di penetrazione agraria più a nord di essa, giacché in tale zona si rinvennero solo sporadici materiali in superficie ed inoltre la stratigrafia risulta già compromessa da interventi antropici precedenti.

## *2) ACQUEDOTTO ISTITUTO AGRARIO: ACQUEDOTTO ROMANO IN LOCALITÀ SA SERRA*



*ACQUEDOTTO ISTITUTO AGRARIO*

L'acquedotto romano Località Sa Serra è un costituisce un ulteriore tratto dell'acquedotto romano della condotta Cabudacguas – Cagliari, di Età romana imperiale (II secolo d. C.).

Si tratta di 800 m. di condotto, completamente interrato, alla profondità di circa 10 metri dal piano di campagna, esplorati dal gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano. Attualmente il pozzo di accesso alla condotta è obliterato da un chiusino in metallo nei cui pressi sono visibili dei blocchi in arenaria.

Questo tratto era già stato segnalato alla Soprintendenza Archeologica nel 1985, dato che esiste una relazione del 22/05/85 in cui si parla del rinvenimento di un tratto di acquedotto lungo circa 520 m. ad una profondità di 8-10 m. in località Sa Serra, con direzione di sviluppo NO/SE, accessibile tramite un pozzetto situato in tale località.

Negli Archivi della stessa soprintendenza, poi, esiste una segnalazione del 25/01/88 del gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano dell'esistenza all'interno del Campo Scuola dell'Istituto tecnico Agrario di un tratto dell'acquedotto romano lungo circa 700m. con galleria a sezione rettangolare e copertura a doppio spiovente.

La conoscenza approfondita di questo tratto di acquedotto e la sua collocazione in un istituto pubblico ne ha favorito la conservazione. Considerata, dunque, proprio la già esplicitata valenza del bene se ne garantisce la tutela inserendo il tratto di acquedotto ed il relativo pozzetto di accesso in un vincolo di salvaguardia diretta.

### 3) *TANCA 'E LINNARBUS*



*TANCA 'E LINNARBUS*

L'area di Tanca 'e Linnarbus costituisce un sito archeologico pluristratificato che comprende un arco cronologico che va dal Neolitico all'Età moderna.

Si tratta di un ampio tratto pianeggiante, bordato a nord dalle falde del modesto rilievo collinare che si arcua racchiudendo l'insediamento prenuragico di cui rimangono i resti. Nella collina di NO sono presenti numerosi laterizi e ceramica comune di età storica, a testimonianza della presenza di genti di età romana e medioevale. Ma è nel tratto pianeggiante che si trovano i maggiori resti della presenza umana, dalle sacche nuragiche evidenziate dagli scavi, ai numerosi frammenti fittili e malacologici che si estendono fino a lambire la strada ferrata che costituisce il limite Sud del sito. Questo confine artificiale viene considerato il termine del sito stesso in quanto al di là della ferrovia i reperti sono esclusivamente sporadici, probabilmente a causa dei rivolgimenti causati dalla sua realizzazione e dall'apertura di alcune strade sterrate che la fiancheggiano. Ad ovest il limite odierno è dato dal campo da calcio che ha alterato la situazione preesistente, cancellando o perlomeno coprendo le tracce dell'estensione insediamentale.

E' probabile che i resti di età romana e medievale siano pertinenti ad un unico grande stanziamento che aveva il suo fulcro nella zona di Santa Cristina (o Santa Simbelia) che si estende contigua a Sud di Tanca 'e Linnarbus.

#### ***A) Insediamento (bene componente)***

L'insediamento di Tanca 'e Linnarbus ha avuto una frequentazione dal Neolitico all'età moderna. Attualmente sono presenti numerosi materiali tra i quali si rinvencono ceramica d'impasto (neo-eneolitica e del Bronzo Recente) e resti malacologici pertinenti a sacche neo-eneolitiche e numerosi embrici di età romana.

Nel 1948 ci fu una ricognizione della Soprintendenza Archeologica a seguito di una segnalazione di ritrovamento di ruderi antichi apparsi nello scavare la trincea della strada per il dirottamento degli automezzi. Il Lilliu vi riconobbe un edificio che datò con alcuni dubbi ad età romana per la tecnica costruttiva ed i materiali rinvenuti, sebbene supponesse una connessione con l'insediamento medioevale di S. Caterina. D'altronde lo stesso Angius-Casalis descrive "tombe ed edifici antichi" in località Su Linnarbu.

Al 1983 risale un sopralluogo del Dott. V. Santoni della SA che descrive un'area di dispersione di materiali del Bronzo recente; nella stessa occasione furono raccolti frammenti di età moderna riferibili ad un abitato di circa due secoli fa.

Nel 1996 i lavori per la realizzazione del campo sportivo portarono in luce fondi di capanne neo-eneolitiche (scavi Canepa-Relli del novembre 1996) che vennero poi ricoperti.

Attualmente sono ben visibili le sacche preistoriche nell'area interessata dagli sbancamenti per la realizzazione delle fognature e del tracciato stradale e nel tratto a nord in prossimità della strada sa Cruxi 'e Marmuri, dove erano stati effettuati i saggi di scavo. Tale situazione è ribadita da una relazione del 26/03/2008 della Soprintendenza che testimonia l'esistenza in tale data di lavori in corso nell'area archeologica dell'insediamento preistorico Tanca 'e Linnarbus. In quell'occasione si segnala che non è stata fatta la comunicazione di inizio lavori e quindi non sono stati fatti i saggi di scavo preventivi. Le fognature ed il tracciato stradale rientrano nell'area del vincolo comunale. Si richiede quindi di effettuare le verifiche inserite in progetto.

Più a nord sono presenti in superficie materiali fittili pertinenti a ceramiche dell'età del bronzo e romana ed embrici di età romana. La presenza dei reperti va diminuendo mano a mano che si va più a nord e che ci si allontana dal campo sportivo. Si ha un riaffiorare di materiali, soprattutto di età romana, in corrispondenza dell'uliveto posto in prossimità della croce.

I reperti di età romana, nuragica, medievale e moderna sono presenti in maniera consistente fino in prossimità della ferrovia.

Negli archivi della Soprintendenza Archeologica (Relazione del 06/06/2000) è presente un richiamo al fatto che il sito è Area di interesse archeologico tutelata con Decreto dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Cagliari n. 182 del 04/02/1983.

Esiste un progetto di scavo archeologico già approvato per la verifica dei dati esistenti su questo sito, che interessa le aree comprese a nord della strada vicinale Gruxi de Marmuri, al Foglio 10, a nord ovest delle emergenze archeologiche già documentate negli scavi attuati negli anni precedenti (Canepa –Relli).

Nel marzo del 2009, durante gli scavi per il Piano attuativo nella realizzazione delle fondazioni della schiera di villette ad opera della Società Vico del Mas Srl – Cagliari è stato richiesto l'intervento archeologico nei lotti 9 e 10. Nel lotto 9 è risultato presente un fondo di capanna preistorica, con abbondanti resti di malacofauna e ceramica. La porzione di terreno interessata verrà recintata e segnalata.

Nel lotto 10 sono presenti resti malacologici, una macina in basalto e numerosi ciottoli. Al limite tra i lotti 9 e 10 viene identificato un pozzo, che viene scavato e restituisce un capitello, blocchi di arenaria e ceramica, che sembrerebbero attribuibili ad età moderna. Nel Progetto di variante le aree interessate da tali resti vengono risparmiate e non interessate dalle costruzioni e verranno segnalate con picchetti di individuazione.

### ***B) Struttura di incerta definizione (bene componente)***

Nella stessa località si conosce l'esistenza di un edificio di età romana ormai completamente distrutto e non più visibile, scoperto nel luglio del 1948 per la realizzazione della trincea a Tanca 'e Linnarbus. Il Lilliu vi vide una soglia e una pavimentazione in cocciopesto; ipotizzò anche un avancorpo sulla base del ritrovamenti di un rocchio di colonna. Il Lilliu indica le seguenti misure: lunghezza edificio 12m; larghezza pietra di soglia 0,68 m; lunghezza muro d'angolo 2,21 m.; altezza muro d'angolo 1,50 m.

Per il sito di Tanca 'e Linnarbus si indica come area vincolata in maniera elevata quella già oggetto di scavi archeologici in cui erano state riconosciute le tracce del villaggio di età preistorica e quella nella quale, a seguito degli scassi per la realizzazione delle infrastrutture, sono venute alla luce nuove sacche pertinenti ad abitazioni preistoriche, testimoniate dai numerosi resti ceramici e malacologici emergenti.

Si inserisce in una zona di tutela meno vincolante tutta quella estensione nella quale è riscontrabile una frequente e costante presenza di materiali di superficie ma che sembrerebbe essere maggiormente lontana dall'epicentro dell'insediamento. I tratti di terreno limitrofi alla ferrovia ed al campo sportivo, vengono inseriti in questo secondo livello di tutela date le modifiche e gli sconvolgimenti già apportati dagli interventi antropici.

#### **4) SANTA CATERINA**



Il sito archeologico di Santa Caterina, noto anche col nome di Santa Simbelia, è un insediamento pluristratificato in cui si sono stanziati i romani ed in seguito divenne centro di grande rilievo in Età medioevale. Testimonianza ne sono le strutture che in esso si conservano, come il pozzo di fattura romana e poi restaurato e modificato nel corso dei secoli, e la Chiesa, edificata coll'annesso convento dai Vittorini ed ancora in uso. Solo della necropoli di Età romana non sono ben evidenti le tracce in superficie.

Esiste un progetto di scavo archeologico già approvato (Cantiere Archeologico – L.R. 37/98 annualità 2002), che interessa le aree comprese al Foglio 10, mappale 65, per stabilire la conservazione di strutture esterne e la loro datazione, nonché valutare datazione e consistenza della necropoli.

#### ***A) Insediamento (bene componente)***

Sulla superficie si trova una dispersione di materiali di vario genere e di diversi periodi: ceramica comune di età romana e medioevale e materiali lapidei di età romana.

Nel sito si insediò, dunque, un abitato in età romana. A questo periodo è forse da attribuirsi il primo impianto di un pozzo ristrutturato e modificato in età medioevale. La frequentazione in età romana è documentata anche dai resti ceramici e dalla presenza di elementi architettonici, quali basi e fusti di colonne, alcuni dei quali inglobati nelle strutture murarie del convento vittorino.

Nell'area si sovrappose, in età medioevale, un complesso avente come punto di riferimento la chiesa di S. Caterina, menzionata nella Bolla di Urbano II del 1085 fra i beni dei Benedettini di S. Vittore di Masilia. Di tali resti ci dà notizia l'Angius-Casalis. Nell'area è ancora visibile il convento vittorino dell'XI sec. e la chiesa ad esso pertinente.

#### ***B) Pozzo romano (bene componente)***

Si presume che il primo impianto del pozzo sia romano, dato il contesto. Fu poi restaurato nel sec. XI, mentre la costruzione della vaschetta in cemento risale ad età contemporanea.

Ha una pianta ad L costituita da due parti giustapposte: il pozzo vero e proprio, delimitato da un vano rettangolare, con ingresso a NW, ancora con copertura, e pozzetto quadrangolare aperto nella volta, per permettere il passaggio dalla sommità esterna; a questo si giustappose, sul lato opposto all'ingresso, un grande mascone rettangolare a cielo aperto. E' presente una piccola vaschetta, su piastrino rettangolare, presso l'angolo SE del vascone. Da segnalare, nel prospetto, un archetto in mattoni che disegna all'esterno l'andamento della volta a botte.

### ***C) Necropoli romana (bene componente)***

Durante un sopralluogo della SA nel 1977 fu rinvenuto un cippo funerario con iscrizione latina da attribuire ad una necropoli presente nel luogo di cui non è ancora delimitabile l'estensione.

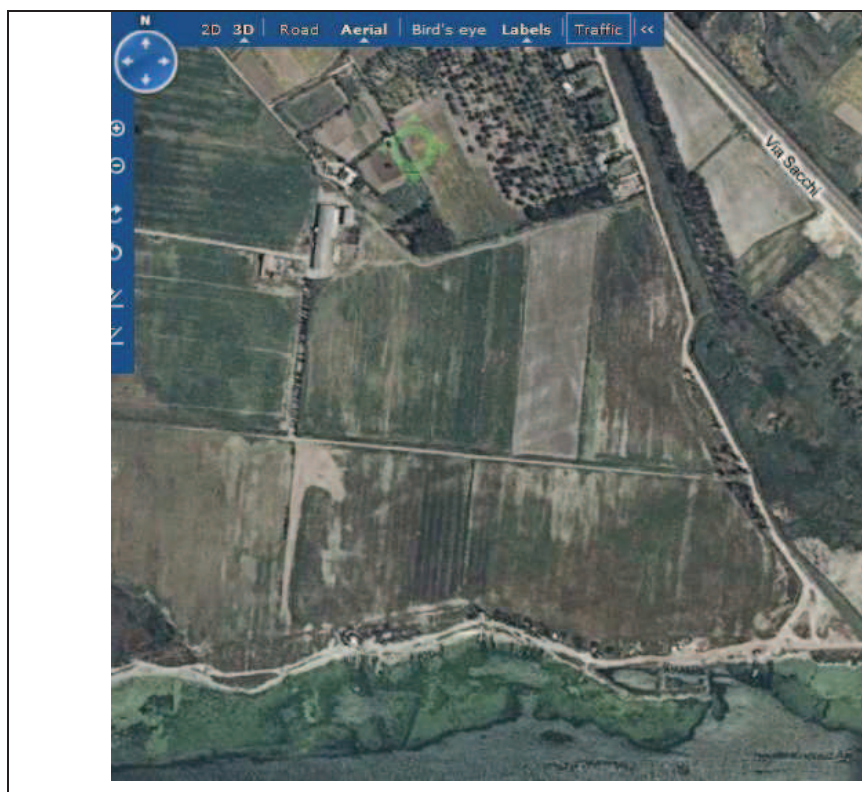
Un progetto POR per la valorizzazione dell'area prevede anche uno scavo archeologico (LR 37/1998) per determinare la datazione e la consistenza ed estensione della necropoli.

### ***D) Complesso vittorino (Chiesa e convento) (bene componente)***

Vincolo BAPPSAE

Non essendo possibile (almeno fino al completamento dei saggi di scavo) delimitare con esattezza l'estensione del sito, ed in particolare della necropoli, si ritiene opportuno circoscrivere gli edifici esistenti in un'area di rispetto di massima attenzione arbitrariamente delimitata che tuteli le aree nelle immediate vicinanze del complesso vittorino e del pozzo ed includere in una delimitazione più ampia (fino alla ferrovia e fino alla strada vicinale) l'area di particolare attenzione. L'estensione ad ovest di quest'area riprende i limiti del sito di tanca 'e Linnarbus. In questo modo si inserisce in un unico grande sito quello che doveva essere un insediamento unico in età romana, e forse in età medioevale, con differenti destinazioni d'uso delle aree.

## ***5) CALA MOGORU***





La zona di Cala Mogoru costituisce la parte settentrionale della Laguna di Santa Gilla e ben si presta come punto di approdo, tanto che già in epoca fenicio-punica vi era stato collocato uno scalo commerciale, collegato al centro fenicio – punico di Karali, come dimostrano le anfore di VII-VI sec. a.C. rinvenute, che poi si intensificò in età romana, fino all'impaludamento del tratto di mare avvenuto in età repubblicana (II sec. a.C.). Le numerose indagini subacquee, che hanno preso avvio dalla fine dell'800 e continuano fino ad oggi, hanno confermato l'utilizzo dello specchio d'acqua come bacino portuale restituendo numerose anfore commerciali e vasi. Una prospezione subacnea del 1987 (Nieddu G., Zucca R.) e prospezioni più recenti hanno permesso di verificare la presenza di allineamenti di massi ora completamente sommersi pertinenti al porto fenicio-punico e di anfore, vasi, lucerne, protomi animali e terrecotte figurate che coprono un arco cronologico dal V al II sec. A. C. La presenza di una varia e ricca tipologia ceramica (anforoni commerciali e bacili, oltre che una discreta quantità di vernice nera, anche attica) sembra confermare l'ipotesi di un sito di deposito e stivaggio in cui affluivano i prodotti delle officine.

Non lontano dalla riva doveva trovarsi un edificio di notevoli dimensioni, come dimostrano i grossi blocchi squadrati di calcare ancora presenti in posto

***A) Porto cala Mogoru (bene componente)***

Sull'area portuale di Cala Mogoru grava un VINCOLO ARCHEOLOGICO L. 1089/1939: F. 2, mapp. 129 aa (parte), 131 a (parte), di proprietà BOSCOSARDA SPA, 129 af (parte), 130 n (parte), 83 b (parte), 83 c (parte), di proprietà Asquer Gianfranco, 129 ag di proprietà Asquer Luisa. Tale vincolo è stato ripreso ed ampliato nelle prime redazioni del PUC, ad espressione della volontà di tutelare e valorizzare questo tratto del territorio comunale .

***B) Struttura di incerta definizione Sa Turruta (Bene componente)***

Non distante dalla costa sono ancora presenti dei blocchi squadrati in giacitura secondaria mentre altri, profondamente interrati, si collocano ad immediato ridosso dalla riva. La presenza di questi materiali era stata già segnalata dal Vivinet che collegava queste strutture ai rinvenimenti di terrecotte figurate (ex-voto) fatti a seguito delle prospezioni in laguna, e ipotizzava la presenza di un edificio di culto che doveva sorgere presso la sponda di Cala Mogoru. A Nord dell'area che accoglie i blocchi squadrati un rivolgimento di terra superficiale ha messo in luce abbondantissima ceramica e frammenti di intonaco dipinto, a testimonianza della presenza di un edificio.

L'Angius-Casalis dà notizia di alcune strutture ma le attribuisce ad una torretta di età storica, rifacendosi anche al toponimo del sito. I recenti rinvenimenti e lo studio delle ceramiche, tuttavia, porta a propendere per l'attribuzione dei resti ad un edificio templare.

Valutata la rilevante importanza storico archeologica dell'intera riva lacustre e la dispersione di materiale archeologico lungo tutta l'area prospiciente la Cala Mogoru, si estende la salvaguardia del sito anche rispetto all'attuale delimitazione del PUC almeno fino al limite artificiale Ovest costituito dalla strada vicinale che porta all'ingresso della Boscosarda. Considerando poi la notevole importanza storica ma anche naturalistica del sito, si auspica il risanamento dell'area su cui sono impiantate costruzioni in lamiera e legno ad utilizzo dei pescatori che ancora frequentano questo tratto di costa.

### 6) *CASA MOGORU*



Nell'area denominata Is Punteddus furono rinvenuti resti di colonne agli inizi del '900 ed alcune sacche contenenti resti ossei pertinenti a cavalli. Era stata dunque ipotizzata la presenza di un insediamento di età romana. Attualmente si trovano numerosi resti di frequentazione sulla collina nei pressi dell'incrocio delle strade a NE (blocchi di arenaria, laterizi, ceramica), in tutto il terreno seminativo antistante le costruzioni ad ovest della Via Benedetto Sitziae e nella vigna adiacente l'area lasciata al pascolo dove sono accatastati blocchi in arenaria. Il sito, dunque, è di notevole

estensione e comprende un'area che si estende sia sotto le case che sono state costruite in entrambi i lati della strada sterrata che, soprattutto, nei i campi più a NO. La concentrazione dei materiali lapidei ai margini dei terreni (vedi in prossimità della vigna) è probabilmente dovuta ad una sommara azione di spietramento e si deve supporre che tutta l'estensione fosse interessata dalla presenza di edifici di una certa rilevanza, data la quantità dei rinvenimenti di superficie, comprese alcune tessere musive e laterizi.

La quantità e la tipologia dei materiali rinvenuti suggeriscono la tutela diretta dell'area compresa nei mappali destinati a seminativo ed incolto, immediatamente ad Ovest di Via Sitzia nei quali è stata riscontrata la concentrazione di materiali fittili e lapidei, in particolar modo lungo i limiti occidentali dei terreni ed in prossimità di un grande albero di fico dove non è stato effettuato lo spietramento. Ad Est della via Sitzia, in corrispondenza di alcune costruzioni con cortile di pertinenza, era stata segnalata la presenza in superficie di reperti. Attualmente sono riscontrabili solo alcuni cocci che affiorano nel cortile antistante la casa più a Sud. La stessa situazione, sebbene con maggiore quantità di reperti, si riscontra ad Ovest della strada summenzionata, in prossimità della piccola vigna adiacente alle abitazioni e ad Ovest dei due mappali succitati. In queste aree si propone una tutela di minore livello: si presume, infatti, che esse abbiano diretta pertinenza con il sito di Mogoru ma che l'epicentro dell'abitato fosse situato nell'area centrale.

## 7) SA MURA



Il sito di Sa Mura è conosciuto già dal 1958, quando fu consegnata alla Soprintendenza Archeologica, nella persona del Sig. Soldati, un tesoretto di 348 monete di età romana imperiale provenienti da quest'area (verbale consegna materiali alla SA del 17/12/1958). Al momento della realizzazione dei lavori dell'Ente Flumendosa furono poi rinvenuti dei resti archeologici in proprietà di Efsio Mandas e fu dunque spostata la condotta. In quell'occasione ci fu un sopralluogo del Dott. C. Tronchetti per conto della Soprintendenza Archeologica (Relazione del 20/04/1989. Prot. N. 1651) che indicava la presenza di scarsi blocchi squadrati e di frammenti di intonaco appartenuti ad un abitato ed il rinvenimento di ceramiche fini d'importazione (vasi attici a figure rosse). Tra i materiali rinvenuti il Tronchetti cita anche: vasi punici, greci, ceramiche romane locali a pasta grigia, ceramiche puniche (dal V al III sec. A.C.), ceramica locale punica, ceramica comune, di imitazione. Specificava anche che i materiali si trovavano nei mappali 135 a e 135 c e che aveva identificato una sacca rimastata nel mappale 200, forse attribuibile alla necropoli.

Attualmente il sito si estende nelle varie proprietà in cui è frazionato il piccolo rilievo ed è attraversato da stradine sterrate. In superficie sono visibili solo pochi frammenti ceramici, specie nel mappale 200, dove è stata individuata la sacca attribuita con riserva alla necropoli.

#### ***A) Insediamento (Bene Componente)***

Si tratta dell'insediamento di età punica, rifrequentato in età romana, che il Tronchetti riscontrò nei mappali 135 a e 135 c e che attualmente è riconoscibile da sporadici ritrovamenti di superficie.

#### ***B) Necropoli (Bene componente)***

Tronchetti riferisce della presenza, poco lontano dall'insediamento, di una necropoli che restituisce materiali fittili di età punica e romana. Dato il sopralluogo del 1989 nel quale si ipotizza la pertinenza alla necropoli dei materiali provenienti dal mappale 200 si conferma ipoteticamente l'area funeraria in tale punto, individuabile solo da un'area di dispersione di materiali fittili e di laterizi, e si ritiene dunque opportuno salvaguardare quest'area in maniera particolare.

Nei terreni circostanti, in prossimità delle serre, e nel campo adibito ad orto posto ad Est del mappale 200 si riscontra una presenza non costante di frammenti ceramici. Si tutela tale area con un vincolo di secondo livello.

## 8) CASE SERRA



*CASE SERRA*

Ad Est di quella che è conosciuta come villa Picciau, in località Case Serra, era stato identificato un abitato di età romana su vasta area, a seguito di un sopralluogo della Soprintendenza archeologica, data l'abbondanza di laterizi riscontrati sulla superficie del terreno.

Lo stesso Ufficio, a seguito di nuovi sopralluoghi era dell'opinione che la zona in oggetto potesse essere derubricata da zona H di rispetto archeologico ad area di diversa definizione urbanistica con l'obbligo, ove si consenta la trasformazione fondiaria o la edificazione, di comunicare tempestivamente la data d'inizio lavori e di dare inizio ai lavori di scavo esclusivamente alla presenza di funzionari dell'ufficio.

A seguito degli attuali sopralluoghi e della precedente esposta opinione della SA si ritiene opportuno limitare l'area di interesse archeologico al solo mappale citato dalla SA ( F8, mapp. 347) e rispettare le indicazioni date dalla stessa SA.

## ELMAS

### SCHEDE

#### *Sa Murta*

Bene Complesso

Sito archeologico pluristratificato/ Bene radice

Età del Bronzo-Età medievale

A) *Acquedotto romano (bene componente)*

Acquedotto romano condotta Cabudacguas – Cagliari.

Età romana imperiale

II secolo d. C.

I tratto: Parcheggio Società San Paolo

La struttura è stata danneggiata durante la realizzazione del parcheggio. Disposto con orientamento NW/SE si conserva in alcuni tronconi in parte seminterrati. Due tratti si trovano attualmente all'interno di altrettanti spiazzi risparmiati dall'asfalto che pavimenta l'area e separati da strisce d'asfalto. Una terza porzione si trova a nord in una zona non asfaltata e si perde nel terreno. Lo stato di conservazione non è omogeneo. In alcuni tratti è ancora possibile vedere lo *specus* con l'originaria copertura costituita da grandi embrici a doppio spiovente. I muretti laterali e la struttura soprastante la copertura dello *specus* sono costruiti in opera a sacco che appare priva di rivestimento. In un tratto si coglie una risega di fondazione alla base del muretto. In numerosi punti lo *specus* è rivestito da uno strato di malta allisciata mista a tritume laterizio che emerge dal terreno. Da questo tratto proviene un laterizio che riporta un bollo di fabbrica urbana databile all'età di Antonino Pio (130-161 d. C.).

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

Relazione del 5/3/1992:

Il parcheggio ha danneggiato circa 200 m. del già noto acquedotto che risulta lungo lo stesso asse N/S del pozzo di controllo e del segmento interrato dell'area dell'Istituto Agrario. In adiacenza dell'acquedotto, nello stesso lotto della Società San Paolo, affiorano resti ossei di sepolture romane sconvolte che possono essere ricondotti ai resti dell'insediamento romano e medievale di Murta, ubicati ad alcune decine di metri di distanza a E/NE dall'acquedotto (da documentazioni del 1300 risulta che nel sito vi fosse la chiesa di S. Giorgio di Murta).

Lettera del 3/03/2009, prot. 1362:

Si fa riferimento agli interventi di verifica e pulizia del tratto a vista dell'acquedotto romano effettuati dalla Società Logistica Mediterranea ed al sopralluogo congiunto in data 24 febbraio 2009 e si citano le note precedenti in cui si dava notizia degli interventi archeologici da eseguire, delle indicazioni in merito alla salvaguardia del manufatto e dell'immissione del condotto nel patrimonio dello Stato. Si ribadisce la necessità che vengano rimossi gli ingombri di varia natura che insistono su questo tracciato; che lo stesso tracciato sia salvaguardato in superficie con una fascia di rispetto distinta dalle aree di parcheggio e con i varchi di transito già concordati; che venga realizzata una decorosa recinzione, anche a siepe verde, per tutta la fascia così delimitata, a 3 metri dal tracciato, creando ove possibile elementi di contenimento utili a evitare il convogliamento dell'acqua piovana e della terra da questa trascinata nel canale antico; si auspica una possibilità di raggiungere accordi per ulteriori forme di protezione della struttura che ne garantiscano insieme la conservazione ed il decoro.

- Scavi Dott.ssa D. Salvi 1992.
- Vincolo Archeologico L. 1089/1939, art. 44: S. Paolo: F. 4, part. 1442 (parte), 1440 (parte), 1437 (parte), declaratoria in data 15/03/1993.

II tratto: Località Truncu is Follas-Sa Murta

Poco distante dal lotto della Società san Paolo, in prossimità al limite amministrativo con Comune di Assemini, affiorano altri tratti dell'acquedotto e sono visibili numerosi frammenti di embrici e resti di laterizi e malta. Si trovano anche frammenti ceramici di età romana e medievale.

In tutta l'area, fino alla strada vicinale ed anche oltre ad essa, sono presenti numerosi frammenti vascolari di età romana e medievale e frammenti di embrici e resti di malta e materiali cementizi.

La concentrazione è maggiore nei tratti più a monte sembra diminuire mano a mano che ci si avvicina alla strada.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 10/06/2002

In un'area poco distante dai parcheggi, a seguito dell'alluvione del 12/11/1999, su segnalazione del Gruppo speleo-archeologico Spano sono stati rinvenuti altri 20 m. del tratto di percorso sotterraneo a profondità di circa 4 m.

- Progetto Comune di Elmas del Giugno 2007. Cantiere archeologico – L.R. 37/98 annualità 2002

Esiste un progetto di scavo archeologico già approvato per la verifica dei dati esistenti su questo sito, che interessa le aree comprese al Foglio 10, mappali dal 53 al 60, lungo le emergenze archeologiche già documentate. L'area è indicata in Progetto come "Is Arenas".

III tratto: Sa Murta

Non affiorano resti visibili dell'acquedotto ma esso è stato ipotizzato dalla soprintendenza archeologica, sulla base del contesto e dei ritrovamenti.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

Relazione del 10/06/2002:

La linea dell'acquedotto romano attraversa probabilmente il F. 4 mappali 9, 10, 315.

Tutela D. Lgs. 490/29/10/99.

*B) Insediamento preistorico (bene componente)*

Insediamento Sa Murta

Età del Bronzo

Civiltà Nuragica

Materiali presenti: ceramica d'impasto (età del Bronzo)

Industria litica in pietra levigata (età del Bronzo)

Resti di pasto

Ceramica comune (età romana)

- Scavi Rendeli - Canino. Villaggio di età nuragica (mapp. 10 parte)

I saggi di scavo archeologico hanno evidenziato la presenza di sacche di età nuragica nel mappale 10. Nel terreno limitrofo sono presenti frammenti ceramici dell'età del bronzo e resti ossei e malacologici. Nell'area più a valle, nei pressi della strada vicinale, sono visibili anche alcuni cocci di età romana. La concentrazione dei reperti, comunque, sembrerebbe essere nella parte più a monte ed in quella più prossima al corso d'acqua.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 10/06/2002:

Insediamento preistorico F. 4 mappali 9, 19, 315.

Tutela D. Lgs. 490/29/10/99.

- Relazione del 09/06/2003:

Recentemente individuato un sito di notevole interesse scientifico in località Sa Murta di cui alla tutela D. Lgs. 490 del 29/10/1999, comprendente un insediamento abitativo di età nuragica esteso lungo il corso del Rio sa Murta che interessa un'area assai estesa compresa nei territori di Elmas ed Assemmini. E' da segnalare che l'area si trova lungo la linea dell'acquedotto di età romana per cui non è da escludere che possano esservi tratti del manufatto.

Si richiede che in occasione di interventi codesto ufficio venga informato e possa esprimere parere ai sensi del D. Lgs. 490 del 29/10/1999.

*C) Insediamento Truncu Is Follas (bene componente)*

Insediamento

Età del Bronzo-Età Romana

Altri toponimi: Perda Fitta, Is Arenas

Materiali presenti:

ceramica d'impasto (età del Bronzo)

laterizi (età romana)

Ceramica comune (età romana)

L'area doveva essere interessata da un abitato nuragico. Esistono segnalazioni di rinvenimenti di ceramica nuragica. Attualmente è difficile distinguere i frammenti fittili di età nuragica mentre è particolarmente intensa la presenza di manufatti di età romana. Si ipotizza la presenza di un

insediamento, riconducibile probabilmente all'acquedotto. La concentrazione dei materiali è particolarmente intensa in tutta l'area antistante il parcheggio della san Paolo, fino a comprendere l'area dell'azienda agricola. Decresce, invece, nei tratti prossimi alla stradina che si trova nei pressi del rio sa Murta. Cfr. la relazione:

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 5/3/1992

Il parcheggio ha danneggiato circa 200 m. del già noto acquedotto che risulta lungo lo stesso asse N/S del pozzo di controllo e del segmento interrato dell'area dell'Istituto Agrario. In adiacenza dell'acquedotto, nello stesso lotto della Società San Paolo, affiorano resti ossei di sepolture romane sconvolte che possono essere ricondotti ai resti dell'insediamento romano e medievale di Murta, ubicati ad alcune decine di metri di distanza a E/NE dall'acquedotto (da documentazioni del 1300 risulta che nel sito vi fosse la chiesa di S. Giorgio di Murta).



## *Acquedotto Istituto Agrario*

*Acquedotto romano Località sa Serra (Bene Radice)*

Acquedotto romano condotta Cabudacguas – Cagliari.

Età romana imperiale

II secolo d. C.

Si tratta di 800 m. di condotto, completamente interrato, alla profondità di circa 10 metri dal piano di campagna, esplorati dal gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano. Attualmente il pozzo di accesso alla condotta è obliterato da un chiusino in metallo nei cui pressi sono visibili dei blocchi in arenaria.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 22/05/85

Rinvenimento di un tratto di acquedotto lungo circa 520 m. ad una profondità di 8-10 m. in località Sa Serra. E' accessibile tramite un pozzetto situato in tale località. La direzione di sviluppo è NO/SE

- Segnalazione del 25/01/88 del gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano dell'esistenza all'interno del Campo Scuola dell'Istituto tecnico Agrario di un tratto dell'acquedotto romano lungo circa 700m. con galleria a sezione rettangolare e copertura a doppio spiovente.

## *Tanca 'e Linnarbus*

Bene Complesso

Sito archeologico pluristratificato/ Bene radice

Neolitico-Età moderna

A) *Insediamiento* (bene componente)

Neolitico-Età moderna

Altri toponimi: Santa Simbelia

Materiali presenti:

ceramica d'impasto (neo-eneolitica)

resti malacologici (neo-eneolitici)

ceramica d'impasto (età del Bronzo/Bronzo Recente)

embrici (età romana)

Nel 1948 ci fu una ricognizione della SA a seguito di segnalazione di ritrovamento di ruderi antichi apparsi nello scavare la trincea della strada per il dirottamento degli automezzi.

Il Lilliu vi riconobbe un edificio che datò con alcuni dubbi ad età romana per la tecnica costruttiva ed i materiali rinvenuti, sebbene supponesse una connessione con l'insediamento medioevale di S. Caterina.

L'Angius-Casalis descrive "tombe ed edifizii antichi" in località Su Linnarbu.

Al 1983 risale un sopralluogo del Dott. V. Santoni della SA che descrive un'area di dispersione di materiali del Bronzo recente; nella stessa occasione furono raccolti frammenti di età moderna riferibili ad un abitato di circa due secoli fa.

Nel 1996 i lavori per la realizzazione del campo sportivo portarono in luce fondi di capanne neo-eneolitiche (scavi Canepa-Relli del novembre 1996) che vennero poi ricoperti.

Attualmente sono ben visibili le sacche preistoriche nell'area interessata dagli sbancamenti per la realizzazione delle fognature e del tracciato stradale e nel tratto a nord in prossimità della strada sa Cruxi 'e Marmuri, dove erano stati effettuati i saggi di scavo. Più a nord sono presenti in superficie materiali fittili pertinenti a ceramiche dell'età del bronzo e romana e embrici di età romana. La presenza dei reperti va diminuendo mano mano che si va più a nord e che ci si allontana dal campo sportivo. Si ha un riaffiorare di materiali, soprattutto di età romana, in corrispondenza dell'ulivetoposto in prossimità della croce.

I reperti di età romana, nuragica, medievale e moderna sono presenti in maniera consistente fino in prossimità della ferrovia.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 06/06/2000

Area di interesse archeologico tutelata con Decreto dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Cagliari n. 182 del 04/02/1983.

Lavori per il capannone del Consorzio Ortofrutticolo e per la realizzazione di case a schiera su un insediamento preistorico già oggetto di studio in occasione di saggi di scavo (Scavi Rendeli 1996) in cui furono identificati muri di abitati di età nuragica e sacche e reperti del periodo neo-eneolitico.

- Relazione del 26/03/2008

Lavori in corso nell'area archeologica dell'insediamento preistorico Tanca 'e Linnarbus. Non è stata fatta la comunicazione di inizio lavori e quindi non sono stati fatti i saggi di scavo preventivi. Le fognature ed il tracciato stradale rientrano nell'area del vincolo comunale. Sono da fare le verifiche in progetto.

- Progetto Comune di Elmas del Giugno 2007. Cantiere archeologico – L.R. 37/98 annualità 2002

Esiste un progetto di scavo archeologico già approvato per la verifica dei dati esistenti su questo sito, che interessa le aree comprese a nord della strada vicinale Gruxi de Marmuri, al Foglio 10, a nord ovest delle emergenze archeologiche già documentate negli scavi attuati negli anni precedenti (Canepa –Relli).

- Relazione del 23 marzo 2009, prot. 1883

Nel marzo del 2009, durante gli scavi per il Piano attuativo nella realizzazione delle fondazioni della schiera di villette ad opera della Società Vico del Mas Srl – Cagliari è stato richiesto l'intervento archeologico nei lotti 9 e 10. Nel lotto 9 è risultato presente un fondo di capanna preistorica, con abbondanti resti di malacofauna e ceramica. La porzione di terreno interessata verrà recintata e segnalata.

Nel lotto 10 sono presenti resti malacologici, una macina in basalto e numerosi ciottoli. Al limite tra i lotti 9 e 10 viene identificato un pozzo, che viene scavato e restituisce un capitello, blocchi di arenaria e ceramica, che sembrerebbero attribuibili ad età moderna. Nel Progetto di variante le aree interessate da tali resti vengono risparmiate e non interessate dalle costruzioni e verranno segnalate con picchetti di individuazione.

*B) Struttura di incerta definizione (bene componente)*

Età romana

Edificio ormai completamente distrutto, non più visibile, scoperto nel luglio del 1948 per la realizzazione della trincea a Tanca 'e Linnarbus. Il Lilliu vi vide una soglia ed una pavimentazione in cocciopesto; era visibile anche un avancorpo documentato da un rocchio di colonna. Il Lilliu indica le seguenti misure: lunghezza edificio 12m; larghezza pietra di soglia 0,68 m; lunghezza muro d'angolo 2,21 m.; altezza muro d'angolo 1,50 m.

## *Santa Caterina*

Bene Complesso

Sito archeologico/bene radice

Età romana- età medievale

Materiali presenti: ceramica comune (età romana)

Ceramica comune (età medievale)

Materiali lapidei (età romana)

Altri toponimi: Similia (Bibl), Simbilia (Bibl), casa Pernis (NCT)

Nel sito si insediò un abitato in età romana come testimoniano i reperti mobili identificati durante un sopralluogo della SA nel 1977 e quelli attualmente reperibili nell'area. A questo periodo è forse da attribuirsi il primo impianto di un pozzo ristrutturato e modificato in età medioevale.

La frequentazione in età romana è documentata anche dai resti ceramici e dalla presenza di elementi architettonici, quali basi e fusti di colonne, alcuni dei quali inglobati nelle strutture murarie del convento vittorino.

Nell'area si sovrappose, in età medioevale, un complesso avente come punto di riferimento la chiesa di S. Caterina, menzionata nella Bolla di Urbano II del 1095 fra i beni dei Benedettini di S. Vittore di Masilia. Di tali resti ci dà notizia l'Angius-Casalis. Nell'area è ancora visibile il convento vittorino dell'XI sec.

Non essendo possibile (almeno fino al completamento dei saggi di scavo) delimitare con esattezza l'estensione del sito, ed in particolare della necropoli, si ritiene opportuno circoscrivere gli edifici esistenti in un'area di rispetto di massima attenzione arbitrariamente delimitata che tuteli le aree nelle immediate vicinanze del complesso vittorino e del pozzo ed includere in una delimitazione più ampia (fino alla ferrovia e fino alla strada vicinale) l'area di particolare attenzione.

*A) Pozzo romano*

Si presume che il primo impianto del pozzo sia romano, dato il contesto. Restauro nel sec. XI. Costruzione vaschetta in cemento in età contemporanea.

Pianta ad L. Due parti giustapposte: il pozzo vero e proprio, delimitato da un vano rettangolare, con ingresso a NW, ancora con copertura, e pozzetto quadrangolare aperto nella volta, per permettere il passaggio dalla sommità esterna; a questo si giustappose, sul lato opposto all'ingresso, un grande vascone rettangolare a cielo aperto. E' presente una piccola vaschetta, su piastrino rettangolare, presso l'angolo SE del mascone. Da segnalare, nel prospetto, un archetto in mattoni che disegna all'esterno l'andamento della volta a botte.

*B) Necropoli romana*

Durante un sopralluogo della SA nel 1977 fu rinvenuto un cippo funerario con iscrizione latina da attribuire ad una necropoli presente nel luogo di cui non è ancora delimitabile l'estensione.

Un progetto POR per la valorizzazione dell'area prevede anche uno scavo archeologico (LR 37/1998) per determinare la datazione e la consistenza ed estensione della necropoli.

*C) Complesso vittorino (Chiesa e convento)*

Vincolo BAPPSAE

## *Cala Mogoru*

Bene Complesso

Sito archeologico / Bene radice

Età fenicia – età romana

VI sec a. C. – II sec a. C.

*A) Porto cala Mogoru (Bene componente)*

Età fenicia – età romana

VI sec. a. C. – II sec. a. C.

Altri toponimi: Sa Turruta (CTR 1968), Correinas (CTR, IGMI 1989)

VINCOLO ARCHEOLOGICO L. 1089/1939: F. 2, mapp. 129 aa (parte), 131 a (parte), di proprietà BOSCOSARDA SPA, 129 af (parte), 130 n (parte), 83 b (parte), 83 c (parte), di proprietà Asquer Gianfranco, 129 ag di proprietà Asquer Luisa.

La laguna di santa Gilla, per la sua conformazione geomorfologia, dovette costituire un punto di approdo già in età fenicia, come indicano le anfore di VII-VI sec. a. C. rinvenute, collegato al centro fenicio – punico di Karali. Le indagini subacquee nello stagno hanno confermato l'utilizzo dello specchio d'acqua come bacino portuale restituendo numerosi frammenti di anfore commerciali. Il quadro della ceramica presente a cala Mogoru con prevalenza di anforoni commerciali e bacili, oltre che una discreta quantità di vernice nera, anche attica, sembra confermare l'ipotesi di un sito di deposito e stivaggio in cui affluivano i prodotti delle officine. Le centinaia di reperti coroplastici trovati dal Vivanet nelle prospezioni subacquee del 1869 e nel 1892-93 (recupero effettuato a 200 m. dalla sponda N/NE dello stagno, di fronte all'insenatura di Cala Mogoru, sotto uno spesso battente d'acqua e fanghiglia) indicherebbero la presenza nel sito anche di un edificio di culto.

Prospezione subacquea del 1987 (Nieddu G., Zucca R.) e prospezioni più recenti hanno permesso di verificare la presenza di allineamenti di massi ora completamente sommersi pertinenti al porto fenicio-punico e di anfore, vasi, lucerne, protomi animali e terrecotte figurate che coprono un arco cronologico dal V al II sec. A. C.

Reperti: anfore ioniche (VI sec. A. C.); anfore massalite (IV sec. A. C.); anfore corinzie tipo A (VI a. C.); ferramenti di Kilex attica a figure nere (VI a. C.); ancorette puniche (IV-III sec. A.C.); lucerne bilicni puniche (III a.C.); bruciaprofumi punici (III a.C.); anfore puniche tipi I, D, R Bartoloni (V-II a.C.).

*B) Struttura di incerta definizione Sa Turruta (Bene componente)*

Età punica – Età romana (?)

Materiali presenti: blocchi squadriati in giacitura secondaria

L'Angius-Casalis descrive alcune strutture interpretandole come torretta di età storica: I blocchi lavorati rinvenuti nel sito, alcuni con netti squadri e tagli, sono attualmente quasi totalmente smossi e ammucchiati. Tali blocchi dovevano appartenere effettivamente ad un grosso edificio, da connettere, però, non con strutture di avvistamento ma quasi certamente con gli ex-voto in terracotta recuperati dal Vivanet. Tale edificio doveva sorgere presso la sponda di cala Mogoru. Alcuni blocchi sono profondamente interrati e si collocano ad immediato ridosso dalla riva. A Nord dell'area che accoglie i blocchi squadriati un rivolgimento di terra superficiale ha messo in luce abbondantissima ceramica e frammenti di intonaco dipinto, a testimonianza della presenza di un edificio.

Valutata la rilevante importanza storico archeologica dell'intera riva lacustre e la dispersione di materiale archeologico lungo tutta l'area prospiciente la cala Mogoru si estende la salvaguardia del sito anche rispetto all'attuale delimitazione del PUC almeno fino al limite artificiale Ovest costituito dalla strada vicinale che porta all'ingresso della Boscosarda.

## *Casa Mogoru*

### *Insedimento*

Età romana

Materiali presenti: ceramica comune (Età romana)

Laterizi (Età romana)

Altri toponimi: Ecca su Gureu (CTR 1968), Is Punteddus (orale), Moguru (NCT)

Nell'area denominata Is Punteddus furono rinvenuti resti di colonne agli inizi del '900. Furono rinvenute delle sacche contenenti numerosissimi resti ossei di cavallo. Il sito doveva occupare un'area molto vasta. Attualmente si trovano numerosi resti di frequentazione sulla collina nei pressi dell'incrocio delle strade (blocchi di arenaria, laterizi, ceramica), in tutto il terreno seminativo antistante le costruzioni ad ovest della Via Benedetto Sitziae e nella vigna adiacente l'area lasciata al pascolo dove sono accatastati blocchi in arenaria. Nell'area dell'abitato si può ipotizzare la presenza di un edificio particolarmente importante data la quantità dei reperti e la presenza di blocchi squadri ed alcune tessere musive.

## *Sa Mura*

Bene Complesso

Sito Archeologico / Bene radice

Età Punica - Età Romana

*A) Insediamento* (Bene Componente)

Età punica - Età romana

Materiali presenti: ceramica comune (età punica)

Ceramica comune (età romana)

Durante i lavori dell'Ente Flumendosa furono rinvenuti dei resti archeologici in proprietà di Efsio Mandas e fu dunque spostata la condotta.

C. Tronchetti indica la presenza di scarsi blocchi squadrate e di frammenti di intonaco appartenuti ad un abitato ed il rinvenimento di ceramiche fini d'importazione (vasi attici a figure rosse). Tra i materiali rinvenuti il Tronchetti cita anche: vasi punici, greci, ceramiche romane locali a pasta grigia, ceramiche puniche (dal V al III sec. A.C.); ceramica locale punica, ceramica comune, di imitazione. Attualmente il sito si estende nelle varie proprietà in cui è frazionato il piccolo rilievo ed è attraversato da stradine sterrate. In superficie sono visibili solo pochi frammenti ceramici, specie nel mappale 200, dove è stata individuata una sacca attribuita con riserva alla necropoli.

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Verbale consegna materiali alla SA del 17/12/1958.

- Relazione Sig. Soldati: verbale di consegna di un tesoretto di 384 monete di età romana imperiale

- Archivio Soprintendenza Archeologica:

- Relazione del 20/04/1989. Prot. N. 1651

Sopralluogo. Rinvenimento di frammenti ceramici (lucerna a vernice nera, orli, anse, fondi di piatto, frammenti ossei, resti di arselles).

Materiali nei mappali 135 a, 135 c e una sacca rimastata nel mappale 200, forse attribuibile alla necropoli.

*C) Necropoli* (Bene componente)

Età punico-romana

Tronchetti riferisce della presenza, poco lontano, di una necropoli che restituisce materiali fittili di età punica e romana. Dato il sopralluogo del 1989 nel quale si ipotizza la pertinenza alla necropoli dei materiali provenienti dal mappale 200 si ipotizza l'area funeraria in tale punto, individuabile solo da un'area di dispersione di materiali fittili e di laterizi, e si ritiene dunque opportuno salvaguardare quest'area in maniera particolare.

## *Via Sulcitana*

### *Necropoli*

Età romana

La necropoli fu identificata nel 1948 grazie alla segnalazione di due operai che estraevano argilla in un cortile sito nell'attuale Via Sulcitana 139 Via Cagliari nel 1948). Vennero alla luce almeno 4 tombe che furono visionate da G. Lilliu. Circa un ventennio dopo, durante i lavori per le fognature nella Via Sulcitana , si rinvenne un'altra tomba certamente pertinente alla stessa necropoli. Tale rinvenimento è stato segnalato da R. J. Rowland.

La necropoli era costituita da tombe del tipo "a cappuccina" , oggi distrutte per la costruzione delle case e della strada. Di una delle tombe resta la descrizione di Lilliu: rettangolare, aveva i fianchi costituiti da frammenti di embrici rossi e biancastri , di coppi biancastri e da blocchetti di calcare e ciottoli fluviali; il pavimento era in gran parte risparmiato nell'argilla e per un tratto era costituito da un embrice. Un'altra, sempre rettangolare, aveva i fianchi e le testate costituiti da frammenti di embrici ed era orientata secondo l'asse N/S.

- Archivio soprintendenza Archeologica

- Relazione del 27/10/2006

Sopralluogo in Via Sulcitana 165. Un mezzo meccanico ha danneggiato una sepoltura di età romana. In precedenza durante i lavori di rete fognaria erano state danneggiate una serie di sepolture di età romana. Si richiede che la Soprintendenza venga tempestivamente informata dei lavori che riguardano quelle aree.

Si ritiene opportuno, a seguito dei ritrovamenti e delle indicazioni della Soprintendenza, delimitare come area di massimo interesse almeno la porzione di abitato compresa tra i due numeri civici in oggetto (139 e 165) ed estendere l'obbligo di informare la soprintendenza tempestivamente dei lavori alle aree ad essa limitrofe.



## *Case Serra*

### *Abitato*

Età romana-Età moderna

Altri toponimi: Villa Picciau

Il sito è segnalato dalla SA nel 1997 come abitato di età romana su vasta area e viene indicato il ritrovamento di laterizi. Attualmente non sono visibili materiali in superficie.

- Archivio soprintendenza Archeologica:

- Relazione 01/08/1989

Località ad Est della Villa Picciau.

Questo Ufficio, a seguito di nuovi sopralluoghi, è di opinione che la zona in oggetto possa essere derubricata da zona H di rispetto archeologico ad area di diversa definizione urbanistica con l'obbligo, ove si consenta la trasformazione fondiaria o la edificazione, di comunicare tempestivamente la data d'inizio lavori e di dare inizio ai lavori di scavo esclusivamente alla presenza di funzionari di questo ufficio.

A seguito degli attuali sopralluoghi e della precedente esposta opinione della SA si ritiene opportuno limitare l'area di interesse archeologico al solo mappale citato dalla SA ( F8, mapp. 347) e rispettare le indicazioni date dalla stessa SA.